

Hinder, il vescovo realista «Croci ancora vietate ma vediamo progressi»

Il responsabile della regione: visita storica, ci dà fiducia

L'intervista

dal nostro inviato

Gian Guido Vecchi

ABU DHABI Com'è la situazione per i cattolici, eccellenza?

«Guardi, io sono realista. Vivo in queste terre da 15 anni e le cose stanno cambiando, c'è un progresso... Ci vuole pazienza. Pazienza e discrezione». Il vescovo Paul Hinder, 76 anni, svizzero, frate cappuccino, è dal 2011 Vicario apostolico dell'Arabia del Sud, che oltre agli Emirati Arabi comprende Yemen e Oman. Mentre parla nel suo studio, prima di andare all'aeroporto per accogliere il Papa, dalla moschea si leva il canto del muezzin che invita alla preghiera. Accanto alla cattedrale, giusto dietro la casa del vescovo, si innalzano i minareti della moschea intitolata a «Maria la Madre di Gesù». La cattedrale di San Giuseppe sta qui dal 1981, è una costruzione bassa di intonaco chiaro senza campanile né croci visibili. Dietro c'è la scuola. Di fianco un'altra chiesa più recente, Santa Teresa. Un muro di intonaco granata circonda l'isolato cattolico, stanno dando una mano di bianco al portale in vista della visita di Francesco, domani. I cattolici si ritrovano qui, il sabato e la domenica, molti arrivano dall'Asia. La locandina delle messe segnala funzioni nelle principali lingue europee, in arabo e in filippino, malayalam,

konkani, malankara, tamil, urdu, cingalese. Nel cortile, rivolta verso l'interno, c'è una cappellina della Madonna sormontata da una croce. «L'importante è che non sia visibile della strada», sorride monsignor Hinder.

Che significato ha la visita di Francesco?

«È un fatto storico, chiaro. È la prima volta che un pontefice arriva nella penisola araba, la prima volta che celebra una messa pubblica. Sarà importante per contribuire alla pace nella regione. E per i nostri fedeli è un incoraggiamento. Sono tutti migranti, incluso il vescovo. È chiaro che sentirsi notati, riconosciuti darà loro fiducia. Ringrazio il governo di aver messo disposizione lo stadio più grande di Abu Dhabi, 45 mila posti. Ci sono 135 mila ingressi prenotati. Non tutti quelli che vorrebbero potranno andarci».

In queste terre la Chiesa non c'era più, di fatto, ed è rinata grazie ai migranti...

«Sì, non c'era, ed ora i fedeli sono circa un milione, abbiamo nove parrocchie. Sono arrivati qui per lavorare e vivono la loro fede con gioia e vivacità. Non abbiamo spazi sufficienti per tutti, per questo le chiese sono piene: a questa parrocchia si rivolgono più di

centomila fedeli, abbiamo costruito la seconda chiesa per avere più flessibilità nelle celebrazioni...».

Visto dall'Europa, c'è chi mette in risalto la libertà religiosa, seppure relativa, e chi denuncia i limiti... Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?

«Per me è mezzo pieno. Sono realista. Conosco un po' la cultura dei paesi musulmani e siamo grati di questa libertà di culto. Non parliamo di libertà religiosa, che è un altro discorso. Però questa libertà relativa è grande, soprattutto se guardiamo a Nord, all'Arabia Saudita...».

Quali sono i limiti?

«Possiamo professare la nostra fede, seppure con discrezione. Ma ad esempio è escluso che un musulmano si possa convertire, più che la legge è la loro cultura».

Francesco ha parlato di «una nuova pagina» nelle relazioni tra fedi.

«Non si tratta solo di maggiore libertà. Penso intenda un approfondimento della buona relazione che risulta da una comprensione reciproca. Non sempre è stato così, c'è un progresso da ambedue le parti, qualcosa che è iniziato già con Giovanni Paolo II o, se andiamo indietro, con il Concilio. È

questo che richiede pazienza».

In che senso?

«Uno dei problemi principali è la grande ignoranza verso l'altro, da ambedue le parti. Se non la superiamo, rimarranno ancora molti pregiudizi. Non possiamo negare i problemi reali riguardo alla libertà religiosa. Per noi europei è chiaro che c'è un deficit democratico. Ma qui viviamo in una realtà di monarchie che funzionano bene, anche se non corrispondono alla nostra idea di democrazia liberale».

Perché non ci sono croci sulle chiese?

«Non era consentito al momento del permesso per costruire. Niente simboli cristiani visibili dalla strada. Ma dipende dai momenti e dalle autorità, di recente ho visto una chiesa ortodossa con le croci sulle cupole...».

Nel simbolo del viaggio papale non c'è il crocifisso, perché?

«È il logo di una visita organizzata prima di tutto dallo Stato, non tocca a noi imporre... Del resto la colomba è un simbolo biblico, e anche dello Spirito Santo. "Sapienti sat", al saggio basta una parola. Pensi al pesce acrostico: anche i cristiani antichi avevo i loro simboli senza croce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Profilo



● Paul Hinder, 76 anni, svizzero, frate cappuccino, dal 2011 è Vicario apostolico dell'Arabia del Sud, che oltre agli Emirati Arabi comprende Yemen e Oman

● Gli Emirati Arabi hanno una popolazione stimata in 9,2 milioni, di cui soltanto una piccola porzione costituita da cittadini. La stragrande maggioranza, sui 7,8 milioni, sono espatriati

● Tra loro, il 13% è rappresentato dalle minoranze cristiane: cattolici (per lo più indiani e filippini), protestanti e ortodossi

Negli Emirati



I cristiani presenti nella penisola arabica



Montefalco, Complesso museale di San Francesco, Benozzo Gozzoli, Francesco d'Assisi e il sultano al-Kamil



Superficie:	83.600 kmq	(Italia 301.278)
Popolazione:	9.229.000 abitanti	
Densità:	110 abitanti/kmq	
Religione:	<ul style="list-style-type: none"> ● musulmani 76% ● cattolici 10% ● altri 14% 	



Ringrazio il governo di aver messo a disposizione lo stadio più grande di Abu Dhabi

